

LE CRITICHE DI ROCCELLA, BINETTI E MANTOVANO / 2

“Quella lettera è fuori tempo massimo, ora tocca al Parlamento decidere”

Roma. La lettera dei venti deputati del Pdl a Silvio Berlusconi per un “disarmo ideologico” in tema di biotestamento “presenta argomentazioni superate dalla campagna giudiziaria e politica che è stata fatta attorno al caso di Eluana Englaro”, dice al Foglio il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella. La quale ricorda che “gran parte del mondo cattolico non voleva la legge. Riteneva che fosse sufficiente l'articolo 32 della Costituzione e che il resto andasse lasciato, più che a un'inesistente 'zona grigia', alle relazioni intime, private, amorose. Io stessa, sulla vicenda di Terri Schiavo, scrissi che la legge non poteva entrare così impudicamente in quelle relazioni. Credevo che in Italia non si sarebbe mai potuto verificare un caso analogo. Ma la morte di Eluana pesa: c'è una persona morta di disidratazione e di denutrizione, senza che nessuno possa dire se ha sofferto. Un giudice è entrato nella stanza di Terri Schiavo e ha tenuto lontani i genitori, che non la potevano baciare perché bisogna interrompere idratazione e alimentazione; altrettanto è accaduto con Eluana. Morta sola, lontana da coloro che l'hanno accudita per anni”. La lettera dei venti del Pdl chiede di fermarsi a riflettere per raggiungere soluzioni più condivise, “ma quale altro può essere il criterio, se non quello della decisione parla-

mentare a maggioranza? Le decisioni c'è già chi le prende: i giudici, l'Europa, l'Onu, i comuni di centrosinistra che aprono registri per il biotestamento, i notai e i fiduciari già all'opera, addirittura su Internet. C'è una campagna politica per creare situazioni di fatto che fatalmente porteranno a una legge. La dialettica parlamentare maggioranza-minoranza è il sistema più garantista”. E, a proposito di libertà di coscienza, Roccella dice che “nel Pdl c'è sempre stata. Al Senato, i voti contrari al ddl Calabrò erano sempre gli stessi, a votazioni segrete e a votazioni palesi. E' scontato che ci siano pareri diversi e si terrà conto di tutte le opinioni, ma poi c'è la logica parlamentare, l'unica che valga”.

Per la cattolica del Pd Paola Binetti, “la lettera non considera le circostanze storiche che rendono necessaria la legge. Si è voluto cucirle addosso un abito negativo, che mette in ombra il suo aspetto di difesa della vita, di etica della cura, e che allude a un contenuto di sopraffazione dei diritti del paziente. Non è così, anche se nella stesura si possono mettere meglio in luce gli aspetti di garanzia contro l'accanimento terapeutico. Ma non si possono abbattere i due capisaldi: no all'eutanasia e sì alla vita. Dobbiamo cercare la maggior condivisione possibile? Ma condivisione non è unanimità. Condivisione deve es-

serci nel paese, nella classe medica, nelle associazioni dei malati. Ognuno può scrivere tutte le lettere che vuole. Ma ormai il treno ha raggiunto una sua velocità, bloccarlo sarebbe una manovra politica che può giovare soltanto a questo o quello nei due schieramenti. E un dibattito, sia pure con punte di forte contrasto, non deve far paura”.

Il deputato Pdl Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, ritiene che “fatte salve le buone intenzioni dei firmatari della lettera, va notato che stiamo discutendo di una materia in cui parte dell'autorità giudiziaria non ha interpretato le norme vigenti ma ha elaborato veri principi di diritto, che hanno assunto una loro autonomia e sono stati applicati in più di un caso concreto (l'ultimo dei quali quello di Eluana Englaro). Quello del Parlamento, se così stanno le cose, è un atto di difesa dallo straripamento della magistratura. Ben venga il 'disarmo ideologico' e d'accordo per non iper-regolamentare la materia. Ma tocca al Parlamento, che al contrario della magistratura ha avuto un'investitura da parte del popolo italiano, intervenire in modo chiaro su questa materia”. La lettera paventa, su un tema così delicato, un'approvazione della legge a maggioranza ristretta: “E allora? Ristretta o vasta, è maggioranza. Le regole fondamentali della democrazia impongono maggioranze qualificate per rarissimi casi, e questo non vi rientra”. (nic.til)

